



Passato e presente, due vite a confronto
Flavia Giurato, romana, classe '51, nella foto grande in un'immagine degli anni '80 e, sotto, oggi. A sinistra, le copertine di «Marco Polo» e «Il tuffatore»: Flavia ha inciso in tutto solo tre lp e, l'anno scorso, un miniod



Il cantautore fantasma è tornato ma ha Giurato di sparire ancora

Negli anni '80 «Mister Fantasy» lo lanciò in tv, poi il nulla, e i suoi lp divennero cult. Ora che un gruppo di scrittori l'ha riscoperto, siamo andati a scovarlo. E lui ci ha svelato tutto: dal ritiro (in odio ai discografici) a una passione che spiazzerà i fan... / di Antonio Dipollina

Sono scomparso ma sono vivo, sono tornato e voglio progettare motori». «Figliola non andare coi cantautori che poi finisci in una canzone». Ma soprattutto: «Vorrei essere un tuffatore, per rinascere ogni giorno dall'acqua all'aria».

La percentuale di persone a cui questi versi dice nulla è imponente. Ma gli altri, i pochi, sobbalzeranno sulla sedia e alcuni si emozioneranno in maniera disdicevole. I pochi sono i fanatici accaniti della storia e delle canzoni di Flavia Giurato. Il più nascosto, improbabile e «altro» tra gli autori di canzoni italiane.

Figlio di un diplomatico, giramondo prima per necessità poi per passione, fratello di Luca (togliamoci il pensiero subito: sì, lui, il giornalista del Tg1 e volto noto di *Unomattina*), un nonno, Giovacchino Forzano, librettista di Giacomo Puccini. Sportivo, giocatore di baseball quasi professionista in gioventù.

Vent'anni fa, più o meno, un tritico di dischi che lasciarono il segno. Poi la decisione improvvisa di smettere, che lui spiega così: «Alla casa discografica sostituirono il direttore artistico con un tipo che aveva espe-

rienze da manager in una ditta di surgelati, gli dissero di far quadrare il fatturato e io me ne andai a fare altro».

I dischi si chiamavano Per futilli motivi, il tuffatore e Marco Polo. Il secondo resta dalle parti del culto, tanto che ieri sera a Milano Giurato è stato coccolato, vezzeggiato, insomma venerato da un gruppetto di fan giunti per l'occasione a una sorta di reading estivo in suo onore: sul palco anche gli scrittori Tiziano Scarpa e soprattutto Aldo Nove, che a quel *Tuffatore* di allora assegna una patente di rivoluzione assoluta nel suo immaginario, decisamente compo-

sito, di adolescente. Era il periodo in cui Carlo Massarini, che conduceva *Mister Fantasy* in televisione, la prima trasmissione dedicata al culto nascente dei videoclip, scoprì e iniziò a passare appunto video e canzoni di Flavia. *Marco Polo* («La prima facciata», dice ora Giurato, «è in assoluto il massimo di ciò che ho scritto») però vendette poco o nulla, intanto era arrivato quello dei surgelati e il discorso si chiuse.

Il punto è come Giurato in questi anni si sia guadagnato da vivere (non è ozioso. Su Internet vivono i forum dei suoi seguaci, e vi si ritrova un dibattito corposo sul tema: «Ma cosa ha fatto in questi anni per mangiare?»). Seguendo predilezioni e passioni, Giurato ha fatto soprattutto il regista televisivo, ha lavorato per la Rai in varie produzioni (suo per esempio era *Immagina*, con Edvige Fenech, programma quasi sperimentale di cui si sono persi ricordi e tracce. Il consiglio, stavolta, è di non cercarlo su Internet, perché digitando «immagina» e «Fenech» ci si può ritrovare la polizia postale sotto casa).

Molte cose da regista, Giurato le ha fatte con RaiSat Show, ovvero il ▶

Il suo maestro? Era il fratello Luca



Luca Giurato è il fratello maggiore di Flavia. È del giornalista del Tg1, volto di «Unomattina», oggi il cantautore fantasma racconta: «Lui portava a casa i libri: mi fece scoprire il giovane Holden»

canale più bello mai allestito dalla Rai e che quindi verrà ben presto chiuso dalla nuova Sky Italia («Sono allibito», dice lui). Una produzione che si dovrebbe salvare dal disastro è per esempio *Long Playing* e funziona così: venti puntate, in ognuna c'è un vinile che ha fatto la storia del rock (da *Sgt. Pepper's*, naturalmente i Beatles, ad *Atom Heart Mother*, naturalmente i Pink Floyd), il disco è ripreso in primo piano e gira e suona, su un lato dello schermo scorrono storie e parole su tutto quanto c'è da sapere sul disco medesimo. Ma sono le canzoni ad alimentare il mito.

Giurato, come detto, smette vent'anni fa di fare il cantautore. Ma continua per i fatti suoi a scrivere musica. Ogni tanto si fa convincere dal gruppo più fanatico dei suoi fedeli e sale su un piccolo palco, qui o là in Italia, recentemente lo ha fatto a Bergamo, c'era una sala parrocchiale da 150 posti, sono arrivati in centonovanta. Quaranta sono rimasti in piedi, e Giurato dice che è tutto lì, che è una grande e bellissima cosa. «Avevo iniziato in un periodo in cui la discografia era quasi un piacere, con persone competenti e appassionate. Ho smesso quando hanno perso potere e quando si è capito che per promuoversi era necessario andare al *Costanzo Show*».

Nel 2002 ha pubblicato un minicd, *Il mestiere del cantautore*, titolo paradossale. C'è una canzone, *Praga*, che è davvero bella e che lui ha scritto ai tempi dell'invasione, e lo ha fatto per un motivo semplice: la notte dei carri armati lui era là, in trasferta con la squadra di baseball, e ricorda le giacchette di plastica degli avversari e anche tutto il resto.

Ma il tesoro è nascosto, come lui. Nel senso che i fan accorrono per vedere lui, altissimo, per nulla ieratico, ma soprattutto per sentire le canzoni che Flavio ha scritto in questi lustri e che su disco non ci sono mai finite. C'è n'è una, *La Giulia Bianca*, su Pier Paolo Pasolini, un'altra che si chiama *Silvia Baraldini* e un'altra, curiosissima, che si chiama *Il caso Nesta*, un'altra sulla strana morte di *Lady D*.



Non sono mai stato schizzinoso in fatto di gusti: non mi perdo mai una puntata di Sanremo e ho una insana predilezione per tutto quello che fa Mango

Le note sono nella storia di famiglia: mio nonno faceva il librettista di Puccini



GIACOMO PUCCINI

È tra i miei modelli, con Leonard Cohen e, tra gli ultimi, i Radiohead: hanno ridato speranza alla musica



NICK CAVE

Tutto inedito, ma non c'è solo quello: «Ho un intero repertorio di canzoni scritte in inglese, le canto solo all'estero, ogni tanto mi chiamano in Olanda o in Germania». O in Inghilterra, dove ai tempi il giovanissimo Flavio trascorse giornate in treno con la chitarra nel metrò londinese: «Ringrazio ancora oggi la generosità degli utenti».

Come andrà a finire? «Non posso dire di essere tornato, non ci sono dischi in vista, ma chissà. Mi sembra che oggi si sia riaperto qualche spazio praticabile nella musica». Di quelli che non lo costringono ad andare in tv. Riferimenti? «Leonard Cohen su tutti. I più bravi? Mark Knopfler e Laurie Anderson nel mondo, i Radiohead, Nick Cave». Degli italiani suoi, in teoria, colleghi, non gli si sceuono un nome, ma si ottiene tutt'altro: «Ho avuto un periodo di innamoramento totale per le giovani band del punk romano. Ma non sono affatto schizzinoso, il popolare mi piace eccome, non perdo

una serata di Sanremo e ho una predilezione insana per Mango». Mango? «Lui, l'ultimo disco è bellissimo e piace molto alle mie figlie». Ma un cantautore, uno solo? «Ma no, alcuni sono simpatici e bravissimi, tipo quel geniale plagiatore di Zucchero, detto con simpatia, per carità».

È in arrivo invece un libro su di lui, per alimentare il mito, lo stanno preparando i bravissimi milanesi di Addictions, casa editrice che ha organizzato anche il reading ieri sera a Milano. E la forza dell'invisibilità? Flavio Giurato asseconda come può e soprattutto come vuole e crede. Del fratello Luca, star televisiva che sembra il suo opposto allo specchio, dice: «Per me lui è soprattutto il fratello maggiore che portava i libri in casa. Se ho letto *Il giovane Holden*, è stato merito suo».

Fermo restando che uno si farebbe ammazzare prima di definirlo il Salinger della canzone italiana, è una storia curiosa anche questa.

ANTONIO DI POLLINA ■